



L'intervento

Lavoro, questione di vita

di Ulderico Sbarra*

► Sul Corriere dell'Umbria dei giorni scorsi è apparsa la notizia del suicidio di due persone, legato alla perdita e alla precarietà del lavoro. Un tema purtroppo, quello del disagio sociale dovuto alle condizioni di lavoro, che spesso ci troviamo a denunciare e che diventa ancora più grave quando conduce ad atti estremi. Il timore è che anche una notizia così cruenta rischi di essere facilmente fagocitata dalle dinamiche della società dello spettacolo, dalle derive individualiste e superficiali che la dominano. Per questo mi permetto di esprimere alcune considerazioni con la speranza, se non di cambiare le condizioni, almeno di aprire una riflessione un po' più profonda su un tema ormai pervasivo come quello del lavoro che manca e si precarizza.

In particolare per quanto riguarda gli ultraquarantenni, espulsi dal mondo del lavoro. Un fenomeno che purtroppo a mio avviso viene sottovalutato e non considerato per la sua effettiva portata, soprattutto per le implicazioni che lo stesso comporta.

La causa - come sappiamo bene - è la ricerca della produttività e dell'utilitarismo, attraverso il ricorso alla flessibilità assoluta dei rapporti di lavoro che rendono i lavoratori disponibili, ricattabili e quindi facilmente licenziabili. Un meccanismo che sta diventando prevalente e che tende a ridimensionare diritti, sicurezza e qualità del lavoro, creando disuguaglianze, povertà e concorrenza sleale in un misto di precarietà e illegalità. Tutto questo in altre situazioni sarebbe stato

insopportabile, ma in tempi di emergenza economica è invece tollerato. Se i più colpiti da questo fenomeno sono i giovani, non possono essere trascurati gli ultraquarantenni (qualche anno fa invece si trattava degli ultracinquantenni). Infatti, mentre per i primi è più facile trovare la forza, il dinamismo, la curiosità di perseguire vie alternative, per gli altri è più difficile perché le loro vite sono condizionate dalle esperienze consolidate, dagli impegni, dalle responsabilità, dalla dignità verso la famiglia e la comunità. E quando queste persone perdono il lavoro e si vedono preclusa ogni possibilità di reinserimento, perché non sono più rispondenti ai nuovi parametri dell'efficienza produttiva, allora si apre la spirale del disagio, del pellegrinaggio infinito, della ricerca di un lavoro accompagnata dal senso di impotenza. E la rassegnazione con il tempo può diventare rabbia o paura. Ciò è in parte alleviato da insufficienti politiche di sostegno o reinserimento con una strumentazione meno efficiente delle mense della Caritas o dei servizi pubblici di sostegno psicologico. Il problema è molto più grande di quello che si pensa e va oltre la cronaca di una tragedia. E' un problema quotidiano di molte persone: nostri conoscenti, amici e vicini. Per questo dovrebbe interessarci di più e la società dovrebbe attenzionare meglio questo fenomeno, sforzandosi di trovare le soluzioni adeguate. Risposte che non possono limitarsi ad un reddito o contributo temporaneo, a qualche tirocinio o corso di formazione - riqualificazione. Il nodo si chiama lavoro: a que-

sto è legata la dignità e l'identità. La questione quindi va ben oltre la quantità dei posti di lavoro, ma piuttosto coinvolge la qualità dell'impiego che deve essere equamente retribuito, svolto in sicurezza e nel rispetto dei diritti umani e politici. È un tema che riguarda la comunità e le istituzioni, che devono trovare all'interno di un principio di solidarietà una risposta più efficiente di quelle esistenti ad un fenomeno dai risvolti gravissimi e dalle conseguenze imprevedibili, che condiziona la vita di tante famiglie. Anche in Umbria. E in tempi in cui si sbandierano con una certa disinvoltura temi quali la responsabilità sociale delle imprese o un nuovo umanesimo del lavoro, mi permetto di fare una proposta.

Si dovrebbe concordare con le associazioni imprenditoriali o con alcune imprese che ne abbiano la possibilità l'ipotesi di assumere questi lavoratori anche con contratti part-time. Uno per azienda, redistribuiti tra le imprese più disponibili della regione attraverso un progetto sostenuto ed incentivato dalle istituzioni regionali e dagli enti locali, utilizzando parte dei fondi europei e dei contributi sociali e supervisionato dalle parti sociali.

Questa potrebbe essere una buona e concreta azione per misurare il livello reale dell'umanesimo del lavoro e della responsabilità sociale delle imprese. In sostanza, del grado di solidarietà e di civiltà di una comunità.

***Segretario generale regionale Cisl Umbria**



Peso: 37%